

Licenza di radioamatore uguale licenza di apprendere.

Il mio CW (alias telegrafia Morse)

Confessioni di un "grafista" quasi mancato. Piccola storia personale del mio approccio, tuttora largamente in progress, a questa semplice ma mirabile. quanto impegnativa. forma di comunicazione.

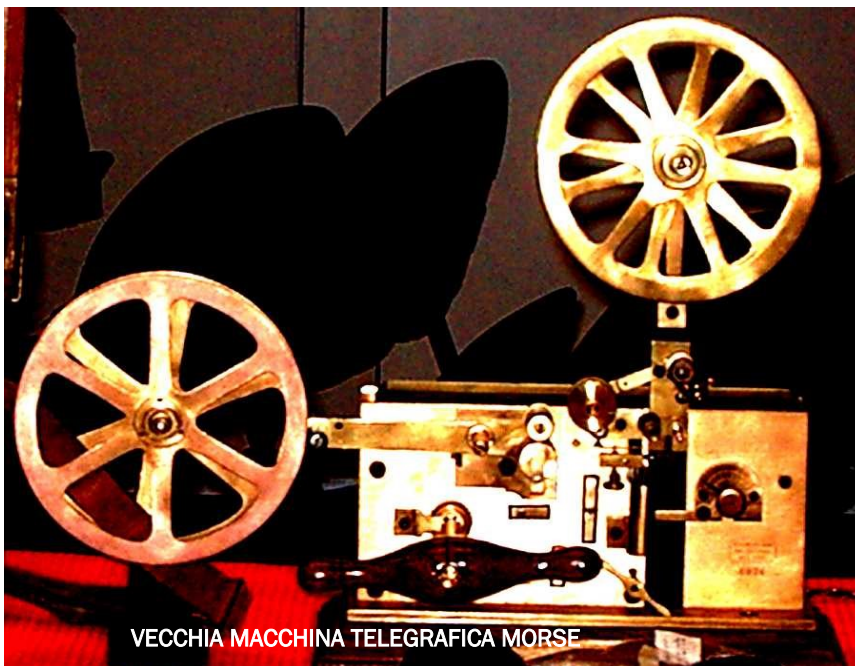


di
Emilio
Campus
isOiek

CW (1), Morse Code (2) per gli anglofoni abbreviato anche semplicemente in Code, e per noi semplicemente "Grafia"; un tempo bestia nera di quanti si affacciavano alla radio anche perché avendone in genere notizie scarse ed un po' confuse, non erano in grado di valutarne correttamente le potenzialità ricavandone pertanto sovente una percezione

negativa più quale ostacolo che non opportunità. Ormai quasi relegata in una nicchia per appassionati, continua tuttavia ad esercitare un fascino notevole e difficilmente sopibile anche su quanti non la conoscono, o sapendone l'esistenza non la praticano, o ancora pur avendola imparata l'hanno del tutto o in parte dimenticata. Fosse altro per i suoi suoni cadenzati, brevi o meno brevi che con interposte pause anch'esse più o meno brevi (rigorosamente out, come si vedrà, parlare di punti linee e spazi ...) si susseguono in varie combinazioni a formarne i differenti caratteri e segni d'interpunzione e con essi parole e frasi, e per quel suo fascino romantico che partendo da Samuel Morse eclettico pittore ed inventore di cui assunse il nome, passando per Edison che vi operò per qualche tempo, per Marconi che aggiunse e ancor meglio sostituì l'onda al filo, scandendo così annunci di gioia come pure di tragedie piccole e grandi, il Titanic, l'avventura della Tenda Rossa (3), i primi voli postali notturni (4), transatlantici, mercantili, sottomarini, grandi e potenti stazioni radio dedicate al traffico coloniale e d'oltremare, rapporti governativi ed internazionali, episodi della G.M. 2 e della guerra fredda, cifrari, operazioni di agenti segreti (5), ed ancora agenzie di stampa recanti notizie politico diplomatiche, attualità e cronaca, eventi mondani e sportivi, bollettini meteorologici, il cinema, la TV e quant'altro dando sostanza sia alla realtà romanizzata come alla cronaca nonché alla storia, ed anche appunto i radioamatori (da qualcuno definiti "Cavalieri del sogno"), vi appare indissolubilmente connesso. Impossibile anche solo accennare al tutto, quando come nel caso del CW si ha a che fare con un pezzo di storia della radio, per giunta vivo e prosperante!

mente geografico che sotto quello applicativo. Indi come il segnale telegrafico benché ormai apparentemente anacronistico, tuttora nel panorama dei sistemi di telecomunicazione antichi e moderni minimizzi per sua natura l'impegno di risorse strumentali (appareati anche minimali, ridotto impegno energetico, zero software) massimizzando simultaneamente il risultato (segnale utile rapportato al rumore di fondo); qualità invero eccezionali, che si scontano ovviamente con maggiore impegno del fattore umano, il più costoso! Sarà proprio tale aspetto ben noto ai radioamatori, anche perché implicante sacrificio, allenamento e quasi sfida, a dare a parecchi di loro occasione di cimentarsi tanto nell'uso personale, quanto nel partecipare a manifestazioni alcune delle quali, come ad esempio contest e diplomi, assumono anche natura competitiva. Ma qui non si vuole intessere la storia o far l'apologia del CW, meno ancora delinearne la teoria anche solamente per sommi capi; non basterebbe certo il breve spazio di un articolo! E men che mai stendere un manuale per l'apprendimento; per entrambe le cose, sarei io persona meno adatta. E' questo solamente il racconto del mio cammino, del mio vissuto nell'addentrarmi in questo formidabile metodo di comunicazione; facendo semmai presente al collega che vi si accinge che: a) le sue difficoltà sono le mie; e b) non sono insuperabili! Il mio primo approccio col Morse avvenne in una piccola stazione ferroviaria, distante dal paese un paio di miglia di strada serpeggiante originariamente neppure asfaltata, tappa delle mie vacanze estive dove oltre ad infilarmi ragazzino sulle locomotive in transito (tornandone nero come un carbonaio ...) per farmi amici i macchinisti facendomi così spiegare di volta in volta il funzionamento delle tante leve del vapore, dei livelli in vetro e ottone della caldaia con le rispettive rubinetterie, come pure dei grandi manometri e di altri vari comandi, per tacere delle mitiche automotrici "littorine" dai grossi diesel e variatori di coppia gestiti in remoto, vero gioiello della tecnica



VECCHIA MACCHINA TELEGRAFICA MORSE

di allora, imparando i segnali e gli scambi, bazzicavo anche in stazione nei pressi della macchinetta Morse. La cui ancoretta scrivente attratta dal magnete al ritmo cadenzato dei segnali, trasmetteva al "sounder", costituito da un semplice e piccolo cono in carta raffinata, il caratteristico ticchettio mentre la stessa comprimeva sul rullo inchiostro la "zona", striscia continua di carta che nel contempo avanzava grazie ad un meccanismo a molla, imprimevoli i punti e le linee che graficamente delineano i caratteri ricevuti. Feci poi in tempo a scordare quasi tutto causa mancanza di pratica (che per inciso sta sempre ed invariabilmente alla base dell'oblio del Morse, o della minore abilità sviluppatavi) salvo poi doverlo riprendere, grazie anche all'ausilio di qualche provvidenzia-

Tralasciando l'aspetto didascalico celebrativo per saltare a piè pari a quello funzionale, teniamo anzitutto presente come in virtù di un sistema di codici e sigle internazionalmente riconosciuto ed adottato, il Morse ha conquistato dignità di linguaggio universale che ne ha reso possibile un impiego così vasto sia sotto il profilo mera-

mente geografico che sotto quello applicativo. Indi come il segnale telegrafico benché ormai apparentemente anacronistico, tuttora nel panorama dei sistemi di telecomunicazione antichi e moderni minimizzi per sua natura l'impegno di risorse strumentali (appareati anche minimali, ridotto impegno energetico, zero software) massimizzando simultaneamente il risultato (segnale utile rapportato al rumore di fondo); qualità invero eccezionali, che si scontano ovviamente con maggiore impegno del fattore umano, il più costoso! Sarà proprio tale aspetto ben noto ai radioamatori, anche perché implicante sacrificio, allenamento e quasi sfida, a dare a parecchi di loro occasione di cimentarsi tanto nell'uso personale, quanto nel partecipare a manifestazioni alcune delle quali, come ad esempio contest e diplomi, assumono anche natura competitiva. Ma qui non si vuole intessere la storia o far l'apologia del CW, meno ancora delinearne la teoria anche solamente per sommi capi; non basterebbe certo il breve spazio di un articolo! E men che mai stendere un manuale per l'apprendimento; per entrambe le cose, sarei io persona meno adatta. E' questo solamente il racconto del mio cammino, del mio vissuto nell'addentrarmi in questo formidabile metodo di comunicazione; facendo semmai presente al collega che vi si accinge che: a) le sue difficoltà sono le mie; e b) non sono insuperabili! Il mio primo approccio col Morse avvenne in una piccola stazione ferroviaria, distante dal paese un paio di miglia di strada serpeggiante originariamente neppure asfaltata, tappa delle mie vacanze estive dove oltre ad infilarmi ragazzino sulle locomotive in transito (tornandone nero come un carbonaio ...) per farmi amici i macchinisti facendomi così spiegare di volta in volta il funzionamento delle tante leve del vapore, dei livelli in vetro e ottone della caldaia con le rispettive rubinetterie, come pure dei grandi manometri e di altri vari comandi, per tacere delle mitiche automotrici "littorine" dai grossi diesel e variatori di coppia gestiti in remoto, vero gioiello della tecnica

di allora, imparando i segnali e gli scambi, bazzicavo anche in stazione nei pressi della macchinetta Morse. La cui ancoretta scrivente attratta dal magnete al ritmo cadenzato dei segnali, trasmetteva al "sounder", costituito da un semplice e piccolo cono in carta raffinata, il caratteristico ticchettio mentre la stessa comprimeva sul rullo inchiostro la "zona", striscia continua di carta che nel contempo avanzava grazie ad un meccanismo a molla, imprimevoli i punti e le linee che graficamente delineano i caratteri ricevuti. Feci poi in tempo a scordare quasi tutto causa mancanza di pratica (che per inciso sta sempre ed invariabilmente alla base dell'oblio del Morse, o della minore abilità sviluppatavi) salvo poi doverlo riprendere, grazie anche all'ausilio di qualche provvidenzia-

di allora, imparando i segnali e gli scambi, bazzicavo anche in stazione nei pressi della macchinetta Morse. La cui ancoretta scrivente attratta dal magnete al ritmo cadenzato dei segnali, trasmetteva al "sounder", costituito da un semplice e piccolo cono in carta raffinata, il caratteristico ticchettio mentre la stessa comprimeva sul rullo inchiostro la "zona", striscia continua di carta che nel contempo avanzava grazie ad un meccanismo a molla, imprimevoli i punti e le linee che graficamente delineano i caratteri ricevuti. Feci poi in tempo a scordare quasi tutto causa mancanza di pratica (che per inciso sta sempre ed invariabilmente alla base dell'oblio del Morse, o della minore abilità sviluppatavi) salvo poi doverlo riprendere, grazie anche all'ausilio di qualche provvidenzia-

SEGUE DA PAG.6

le nastro magnetico, in vista degli esami da sostenere per il conseguimento della patente radioamatoriale, per il quale era allora materia obbligata. Seguì un altro lungo oblio dovuto sia a vicende personali, che alla pratica prevalentemente della fonia, con rare e sporadiche eccezioni. Per cui posso affermare di essere per la terza volta ripetente!

E' infatti una storia di lungo corso, quella del mio apprendimento, o meglio riapprendimento del Morse, originato dal desiderio di accostarmi ad esso per puro diletto e così goderne la bellezza, unitamente alla consapevolezza di disporre di uno strumento superlativo, vera superbike delle comunicazioni, che per motivi intrinseci legati alla larghezza di banda ed al rapporto S/N (signal to noise, cioè segnale/rumore cfr. anche ERA Magazine 12/2016) va sicura infilandosi letteralmente ove altri modi non passano, infischiosene delle interferenze casuali e non come anche della cattiva propagazione, ed arrivando ove è altrimenti difficile. Praticare il CW oggi, significa nella maggior parte dei casi essere concretamente in grado di andare (cioè trasmettere E ricevere!) almeno a 100 caratteri al minuto ($100/5 = 20$ WPM parole per minuto, il cui standard è dato dai cinque caratteri costituenti la parola PARIS). Questo, tranne lodevoli ma purtroppo marginali eccezioni, rappresenta davvero il minimo vitale per farsi ascoltare; altrimenti ti passano spesso tranquillamente sopra ignorandoti, e magari come colmo intimandoti anche QSY per liberare la frequenza. Ciò perché nell'ormai abituale furioso orgasmo collettivo ovunque imperante, assieme alla pazienza è andata smarrita la disposizione all'ascolto dell'altro, comportante attenzione, mentre al contrario la pratica della telegrafia richiede, oltre a molta pazienza e dedizione, proprio un passo indietro, quello di ritornare un po' SWL (short wave listener) cioè appunto attento ascoltatore delle onde corte. Figura questa difatti ormai quasi scomparsa, nell'era del tutto e subito, dal mondo radioamatoriale; come d'altro canto si son fatti sempre più rari (anche per ragioni anagrafiche) i radioamatori professionali, essendo la telegrafia Morse con le debite eccezioni (ad es. le FF.AA.) da tempo scomparsa dal novero degli impieghi. A riprova, le "papere", seguite (neppure tanto) dai relativi puntini di autocorrezione, le quali un tempo costituivano una vera rarità, mentre oggidì sembriamo in uno stagno... ; ma soprattutto è quasi scomparso quell'atteggiamento distaccato seppur bonario e amichevole che con inequivocabile fair play caratterizzava universalmente l'autentico signore del tasto. Il CW rimane comunque per me come per tantissimi altri, a prescindere da preparazione, esercizio e bravura, sempre un'arte adorabile.

L'ora del CW

Ho avuto così la fortuna di imbartermi, tra i tanti validissimi esistenti, nel metodo Koch. Inventato da uno psicologo manco a dirlo tedesco (6), esso prevede l'apprendimento direttamente alla NORMALE velocità operativa (diciamo $20 + 30$ WPM) anziché ad una più ridotta, però UN carattere alla volta. L'esercitazione procede con quel carattere il cui suono (quello cioè della tipica cadenza che lo contraddistingue univocamente tra i tanti) inizialmente nuovo diviene esercizio dopo esercizio familiare, sin quando non si è in grado di riconoscerlo con sicurezza, da solo o meglio ancora tra gli

altri già appresi in precedenza. Questo, diciamo, per una settimana, applicandosi mezz'oretta al giorno, meglio se un'ora, dopodiché si aggiungerà un altro carattere. Di questo passo, dopo un numero di settimane ipoteticamente pari a quello delle 25 lettere più i 10 numeri, più i vari segni speciali, si dovrebbe di massima essere in grado di padroneggiare il codice Morse alla normale velocità operativa! O almeno, ci si prova. Comunque, testato ex abrupto su incolpevoli familiari volontariamente resisi disponibili a far da cavia ideale, in quanto totalmente ed assolutamente digiuni di radio e di Morse, alla velocità di 20 e più WPM con sole due lettere, ha dato prova di funzionare ... Dubito altresì che senza seguire un qualche preciso metodo, mi sarei mai deciso a riprendere in mano il tasto;



L'ANCORA ADOLESCENTE ISOIEK AUTORE DELL'ARTICOLO

è poi ovvio che se invece di allenarsi tutti i giorni con regolarità ci si concedono delle pause, i tempi si allungheranno anche in misura notevole, se poi queste fossero pure protratte, si rischia di scordare anche quanto già si riteneva acquisito (sigh!). Tra i sussidi disponibili, sul web l'ottimo (e gratuito) applicativo dovuto a G4FON, la scelta tra i tanti Morse trainer è comunque assai ampia e variegata.

Utile esercizio sarà anche quello di allenarsi a trascrivere su carta o tastiera quanto ricevuto; ciò naturalmente può, almeno inizialmente, rallentare alquanto la velocità rispetto al semplice ascolto mnemonico. Sarebbe pertanto preferibile iniziare gli esercizi di trascrizione ad una velocità assai inferiore a quella alla quale sappiamo riconoscere i caratteri a udito, trattandosi difatti di far compiere stavolta al cervello anche l'ulteriore ma non trascurabile sforzo supplementare, richiedente coordinamento e sveltezza stante l'elevata incessante cadenza ripetitiva, di riportarli manualmente su di un supporto materiale. Ciò eviterà in compenso di perdere per via, come può invece accadere andando a memoria, porzioni di messaggio (o di esercizio) più o meno consistenti. Successivamente, tale velocità potrà essere incrementata con la necessaria progressività. Non c'è un'ora del giorno preferibile per l'esercitazione; qualunque momento va bene, l'importante è trovarsi disponibili e rilassati. Personalmente preferisco il primo pomeriggio, oppure la tarda sera, prima di coricarmi. L'attenzione si diluisce, assieme agli affanni della giornata trascorsa ed ai pensieri per quella che verrà ma non è ancora; l'esercitazione notturna potrà così diventare anche un toccasana contro l'insonnia. Se poi il pi pi ri pì ripetuto vi infastidisce, anziché i classici 800 o 600 Hz scegliete una nota più bassa, che so 300 o anche meno, ed abituatevi a questa; così ascolterete un riposante bu bu bu bù che romanticamente sa di bastimento nell'onde oscure, inoltre aiuta a districarsi nel QRM, perché mentre note acute differenti si rassomigliano troppo l'un l'altra, nella porzione bassa dello spettro audio potrà così diventare anche un toccasana contro l'insonnia. Se poi il pi pi ri pì ripetuto vi infastidisce, anziché i classici 800 o 600 Hz scegliete una nota più bassa, che so 300 o anche meno, ed abituatevi a questa; così ascolterete un riposante bu bu bu bù che romanticamente sa di bastimento nell'onde oscure, inoltre aiuta a districarsi nel QRM, perché mentre note acute differenti si rassomigliano troppo l'un l'altra, nella porzione bassa dello spettro audio potrà così diventare anche un toccasana contro l'insonnia. Se poi il pi pi ri pì ripetuto vi infastidisce, anziché i classici 800 o 600 Hz scegliete una nota più bassa, che so 300 o anche meno, ed abituatevi a questa; così ascolterete un riposante bu bu bu bù che romanticamente sa di bastimento nell'onde oscure, inoltre aiuta a districarsi nel QRM, perché mentre note acute differenti si rassomigliano troppo l'un l'altra, nella porzione bassa dello spettro audio potrà così diventare anche un toccasana contro l'insonnia. Se poi il pi pi ri pì ripetuto vi infastidisce, anziché i classici 800 o 600 Hz scegliete una nota più bassa, che so 300 o anche meno, ed abituatevi a questa; così ascolterete un riposante bu bu bu bù che romanticamente sa di bastimento nell'onde oscure, inoltre aiuta a districarsi nel QRM, perché mentre note acute differenti si rassomigliano troppo l'un l'altra, nella porzione bassa dello spettro audio potrà così diventare anche un toccasana contro l'insonnia.

SEGUE DA PAG. 7

dimento uditivo si differenzia alquanto da quello visuale di un tempo, basato sulle linee e sui punti tracciati sulla carta, come appunto accadeva con la macchinetta scrivente Morse: il suono difatti svanisce senza lasciar traccia alcuna se non nella nostra mente; e non riesce proprio facile trascrivere via via su di un foglio (o una tastiera) i caratteri testé ricevuti. Accade di attardarsi nel tentarne

e sigle che abbiamo solamente immaginato di udire.

Dopo aver praticato le esercitazioni per almeno un paio d'anni, mezz'ora al giorno (però con insufficiente assiduità ed interruzioni in numero irriferribile ...) vincendo la naturale pigrizia e soprattutto la paura del tasto, la ritrosia ad "andare in aria" e ancor peggio quella della ricezione accompagnate dal timore di andare nel pallo-

65533 40590 13202 65099 59728 26975 38959 41545 99789 53972 53805
41373 96109 53296 84991 98192 64218 15879 85589 40780 80646 62351
81627 35026 31701 41739 16964 53913 66872 34261 53709 01223 69631
12888 14036 10229 13202 18246 58678 54360 88377 02065 99938 41853
31566 38224 32523 99789 60282 28203 55889 60282 58453 79704 39429
16083 40590 65330 81301 34836 84923 74341 53509 21227 96109 05933
46578 29680 66954 52579 05035 53819 94356 90227 23832 79382 12888
06657 23832 30355 38224 14411 83869 60181 61412 85019 12888 43822
32962 725

736 characters sent

schermata di un'esercitazione al G4FON Koch Trainer, con sovrapposta la maschera di un text editor ove i caratteri sono trascritti man mano che vengono ascoltati e decodificati, in vista di una successiva verifica, il tutto a fini addestrativi; i gruppi numerici provengono da un file autoprodotta in formato testo, non distribuito con il software.

il riconoscimento, mentre impietosi ne sopraggiungono sempre dei nuovi accavallandosi ai precedenti, quando peggio che mai cerchiamo con vani sforzi di rammentarli, nel chimerico tentativo di dare significato alle parole e più ancora senso alle frasi! Va anche peggio per quanti siamo stati viziati dalla "zona", la sottile strisciolina cartacea che fuorusciva dai rulli inchiostri della macchina telegrafica; né del resto è facile anche sulla traccia scritta (o magari visualizzata su di uno schermo analogico, di tipo oscillografico) cogliere in tempo reale linee e punti che scorrono, magari pure seguendoli con la coda dell'occhio nel loro allontanarsi, per poi ammicchiarsi sia pure con eleganti e casuali volute, inesorabilmente nel cestino della carta straccia, senza con ciò perdere di vista quelli che li seguono ... Lo stesso accade con l'orecchio. Quanti poi posseggano una memoria prevalentemente visiva anziché uditiva, e di conseguenza sono più pronti a ricordare immagini viste o pagine scritte, che non parole e frasi testuali udite, ne vengono ulteriormente svantaggiati. Infine, è anche questione di predisposizione; c'è chi è portato e chi lo è meno, che vogliamo farci? Stanti i trascorsi adolescenziali la mia percezione del CW passa inevitabilmente per la sua materializzazione sulla zona cartacea; e ciò come ormai universalmente riconosciuto riesce di ostacolo ai fini dell'apprendimento e del perfezionamento. Me ne affrancherò? Forse, ma non ci spero troppo. Confido invece nelle notevoli proprietà adattive della mente, forse ancora non del tutto note nemmeno alla scienza: essa lavora senza ed anche malgrado la nostra percezione consapevole. Accade così che un bel giorno, quasi inavvertitamente, le parole e le sigle udite si ricompongono chiare nella nostra mente, e riusciamo a gustare il suono del carattere mentre questo arriva, e quasi lo cogliamo precedendolo mentre sta a formarsi nelle nostre orecchie. Ma rimaniamo con i piedi per terra, ed eviteremo così di ritrovarci in fallo coll'assumere per corrette parole

ne sul più bello; e mutuato certo indegnamente il detto di un grande Pontefice contemporaneo elevato alla gloria degli altari, e fatto quasi mio grido di battaglia, umile quanto determinato: "se sbaglio mi corrigerete", mi son buttato a corpo morto nella mischia partecipando anche a qualche importante contest internazionale, laddove pur essendo i messaggi ridotti all'osso (in pratica i soli CALL e ZONA) la gente se la spassa quanto meno a 30 WPM, e parecchi anche a 40 se non più, attendendosi risposte altrettanto concise alla medesima velocità o giù di lì; altrimenti considerando la una mera perdita di tempo, sempre prezioso in contest essendo in gioco punteggi e moltiplicatori, ti lasciano perdere passando oltre per richiamare CQ TEST! Ho riportato risultati non disprezzabili, malgrado di CALL presi male me ne abbiano appunto corretti in buon numero, e quindi depennati per giunta con penalizzazione ... Tuttavia non posso ancora affermare di sentirmi una certa padronanza del codice Morse, e se dovessi autovalutarmi mi darei sei meno meno: la sufficienza avendo portato comunque a termine il contest, però con varie importanti lacune. La più cruciale il non riuscire a tenere il passo nell'ascolto, stancandomi e quindi dovendo di tanto in tanto sospendere, per poi riprendere. Al solito, come mi confermano colleghi più esperti, tutta questione di esercizio!

Per il CW non v'è del resto "nessun obbligo, nessun divieto": non ce lo impongono più come materia d'esame, almeno per i radioamatori; tempi obbligati nemmeno, e quindi tutto dipende solo ed esclusivamente da noi: apprendimento, valutazione dei risultati, appagamento, perfezionamento. Peraltro ritengo non se ne acquisisca vera padronanza prima che esso, per disposizione interiore, non divenga parte di sé, quasi una seconda natura. Tenendo a mente due cose: che il primo fattore di una buona riuscita è di ordine tec-

SEGUE DA PAG.8

nico, occorrerà infatti scegliere oculatamente tra quelli disponibili un buon metodo di apprendimento adatto alle proprie esigenze, inclinazioni, obiettivi, peculiarità ecc. ; ma una volta scelto sarà necessario attenersi con cura senza mai imporsi dei cambiamenti né di utilizzo del metodo né di durata delle esercitazioni, se non dopo avervi ponderatamente e per un qualche lasso di tempo ben riflettuto. La nostra pigrizia è difatti sempre in agguato, il secondo fattore essendo appunto di ordine motivazionale, per cui bisognerà perseverare con costanza, resistendo a quella vocina interiore così antipatica e disfattista che spesso sembra malevolmente sussurrarci: “ma io queste cose le so già, è inutile che continui ad esercitarmi; ho bisogno di silenzio assoluto, tutte queste voci, la TV ed i rumori della strada mi distraggono; segno il passo e non sto facendo progressi; sono una schiappa, sono proprio negato; mi sono già stancato, da qui in poi non riesco più a seguire, per oggi anche se non ho terminato l'esercizio sarà meglio smettere...”. E non credo occorra praticare un ritiro di tipo calcistico, e meno ancora claustrale: a volte anche le distrazioni durante l'esercizio non sono poi così nocive come potrebbero sembrare, perché il subconscio, che ricordiamolo è il vero padrone della trasmissione e più ancora della decodifica in ricezione, e quindi in definitiva del nostro apprendimento, nonostante tutte queste intromissioni continua il suo lavoro imperterrito.

La pratica del CW è quindi forse qualcosa di simile a quello che alcuni chiamano Wu Wei: affidarsi all'altro, non sentirsi necessario, non ritenersi sempre sotto esame, assaporando invece il piacere gratuito dell'ascolto, che diverrà spazio di libertà; forse il segreto sta tutto qui. Mettersi all'ascolto anche mentre si fa altro, si ricerca un guasto, si ripara un apparato o si costruisce un qualche aggeg- gio, per ore, anche distrattamente che tanto concentrarsi non serve a niente, non semplifica il compito né aumenta l'endurance, ma quello che acchiappi, acchiappi. Magari ribattendo in Morse, a voce o fischiettate, le insegne dei negozi, i cartelloni pubblicitari, le targhe delle auto che passano, così da assuefarci, con un esercizio che non richiede concentrazione e si può fare in qualsiasi momento della giornata. Senza troppo sconcerto poi se persino nel dormiveglia ci raffiguriamo intenti a battere sul tastierino numerico del PC le cifre Morse lì per lì inventate, oppure se ci verrà di contare mentalmente sempre in Morse i minuti in partita, i giri in gran premio, quando non le poste durante la recita del Santo Rosario. O ancora fare un po'finta di essere come l'usciera dell'ufficio telegrafico che finisce per masticare il Morse a forza di stare lì, oppure come chi venga a trovarsi più o meno a lungo in un paese straniero del quale ignora tutto o quasi a partire proprio dalla lingua, che comunque imparerà magari portandosi appresso per un bel pezzo errori, accenti pesanti, pronuncia lenta e sgraziata; però parla, e soprattutto capisce! Mi è accaduto di lasciare la radio accesa, dedicandomi ad altre attività routinarie tipo fare ordine nello shack o persino caricare legna o stendere i panni al balcone, seguitando a cogliere distrattamente il Morse pur rimanendone a buona distanza (ammappete, quanto penetra!) con nominativi e brani di QSO più e forse meglio che non standovi inchiodato, teso e concentrato sotto le cuffie. E'un po'come salire un pendio la cui pendenza si faccia meno ripida e poi più dolce via via che si sale (è un'immagine che si addice anche ai veicoli spaziali, col progressivo rarefarsi dell'atmosfera ed anche il decrescere della gravità): sulle prime sarà tosta, ma poi riusciremo a muoverci più svelti sinché alla fine ci sembrerà di correre, se non quasi volare ... La cosa veramente essenziale è perseverare, non rinunciare, essere costanti e metodici con la pratica quotidiana, e mai trascurare l'ora del CW.

BEST 73 ES DX - HPE CUAGN DE ISOIEK K

PS: ringrazio i molti amici, siano questi telegrafisti professionali come pure radioamatori esperti attivi in CW, per i tanti suggerimenti, consigli pratici, e

racconti di esperienze personali dei quali mi hanno messo a parte nel corso del tempo; di cui spero aver fatto tesoro, se non altro tentando di recepirle e di esprimerle nel modo migliore.

Note

(1) Dalle iniziali del termine Continuous Wave, onda continua, tale essendo quella generata da un oscillatore impiegante la valvola od altro componente attivo (nonché da un alternatore in alta frequenza); in contrapposizione all'onda smorzata avente carattere sostanzialmente impulsivo, impiegata dai primi apparati radio-trasmittenti a scintilla.

(2) Forse sarebbe più appropriato parlare di codice Morse-Vail (da Alfred Vail) cfr. *La Radiospecola*, Brescia 2016-12.

(3) Spedizione polare del dirigibile Italia comandata dal Gen. Umberto Nobile, tramutata in tragedia con la caduta dell'aeromobile; i superstiti, rifugiatisi in questa tenda sui ghiacci, furono tratti in salvo grazie all'SOS irradiato dal marconista Giuseppe Biagi mediante la radio d'emergenza miracolosamente scampata al disastro, ritrovata sulla banchisa polare e riparata con mezzi di fortuna, messaggio captato da un radioamatore (1928).

(4) A.De Saint Exupery, in “Volo di notte” (1931) racconta le avventurose trasvolate (non sempre felicemente concluse) dei piloti postali nelle desolate notti sulle Ande, dalla Patagonia ed in mezzo alle Pampas nella pressoché totale assenza di radioassistenze alla navigazione (almeno quali le si intendono oggi) ove l'operatore TSF (telegrafia senza fili) sedeva alle spalle del pilota nel piccolo abitacolo aperto, esposti entrambi al freddo ed alle intemperie, accompagnate sovente dall'elettricità statica atmosferica accumulata sull'antenna filata di coda che fa schioccare scintille dal tasto telegrafico sulle punte delle dita; rappresentando ciò l'unico contatto possibile a questi abitanti di un tempo sospeso in una regione eterea di spazio gelido, illuminato solamente dalla pallida luce della luna e delle stelle oltre ai fosfori degli strumenti (quando non dai lampi dei frequenti uragani) col mondo tuttavia vivente e pulsante sotto le loro ali, il più delle volte distante centinaia di miglia dalla propria posizione.

(5) I.Fleming, in “007 Licenza di uccidere” (Garzanti, 1967) ci dà proprio nel capitolo iniziale una vivida descrizione degli attimi colmi di attesa e quasi di trepidazione che precedono il collegamento di servizio con la madrepatria lontana: qualcosa come un “vuoto” che pare farsi nell'etere preannunciando ed avviando il quotidiano contatto radiotelegrafico; atto pragmatico e routinario che però rappresenta per i protagonisti il momento clou della giornata e, già avvolto nell'aura di un tramonto tropicale che distende le prime ombre della sera senza lasciarne intuire l'imminente tragico epilogo, evoca con i gesti metodici e sempre uguali dettati dalle procedure rigidamente standardizzate una ritualità quasi circondata da un alone di magia. Anche al radioamatore, certo in un contesto ben diverso, accade di sperimentare questa specie di silenzio carico di attese allorché, tacitatosi come per incanto il furibondo pile-up imperversante sulla frequenza sino ad un istante prima, una remota DXpedition gli rilancia assieme al suo nominativo spesso incompleto il fatidico KN, “Go ahead”: avanti, trasmetti, tocca a te!

(6) Ludwig Koch (1901-??), psicologo tedesco, verso il 1930 (le notizie biografiche sono scarse).

Alcune tracce bibliografiche

M.Miceli I4SN, *La radio dalla prima scintilla al XXI secolo*, Laterza, Bari 1995

C.Amorati I4ALU, *Manuale di radiotelegrafia*, C&C, Faenza 1992

M.Galasso IK0MOZ - M.Gaticci IO-14769, *La radio in grigio-verde*, C&C, Faenza 1992

U.Cavina I4YTE, *Onde radio e telegrafia in mare*, Il Rostro, Milano 2003

F.Soresini, *Ali e onde - Radioaeronautica*, Sandit, Albino (BG) 2005

ARC, *Learning the Morse code* http://www.9h1mrl.org/ukrae/arc_cd/extra/morse/ (molto esteso ed approfondito)

M.A.Olivieri IZ1DFF http://www.iz1dff.com/books/books_file/011.pdf (metodo Koch)

D.G.Finley N1IRZ, “So you want to learn Morse code” <http://www.qsl.net/n1irz/finley.morse.html> (metodo Koch)

D.G.Finley N1IRZ, *Morse Code: Breaking the Barrier*, MFJ Enterprises Inc. 1998 (ISBN-13: 978-1891237195)

C.Tata IK0XCB-HB9FIR, *HST (High Speed Telegraphy) Il Morse da competizione*, Sandit, Albino (BG) 2017

La Radiospecola - Sez. ARI di Brescia: “L'arte, il talento, il fascino della telegrafia”, a puntate dal n. 7-8/2014